



Le sfide della Cooperazione Internazionale tra emergenza Covid e nuovi scenari di guerra: il caso Mani Tese

di Monica Santoro

Ogni associazione nasce e si evolve intorno al raggiungimento di un fine in base al quale prende forma la sua struttura funzionale e la modalità di relazionarsi con l'ambiente esterno. Entrare a far parte di un'associazione comporta la condivisione degli interessi e degli ideali di cui essa è promotrice. Ciò vale in particolar modo per le associazioni no profit che, come esplicita il termine di definizione, non perseguono la massimizzazione del profitto economico ma si prefiggono scopi umanitari e filantropici (De Leonardis; Ranci). Queste associazioni affondano le loro radici nel contesto territoriale dove sono nate dal quale traggono la propria dimensione identitaria condividendone la cultura (Bonaglia e de Luca).

Questo contributo si concentra sull'associazione Mani Tese, un'organizzazione nata a Milano e rimasta sempre ancorata alla realtà di questa città. Dopo aver ripercorso le tappe della sua nascita, tracciato le caratteristiche organizzative e la sua missione mi soffermerò su come Mani Tese ha affrontato l'emergenza Covid-19. Mani Tese offre un esempio delle problematiche affrontate dalle associazioni impegnate nella cooperazione internazionale durante l'emergenza pandemica e dei cambiamenti attuati per far fronte alla crisi sanitaria. La sperimentazione di nuovi strumenti comunicativi per portare avanti i progetti da lontano durante il lockdown ha rappresentato un'opportunità per mettere in campo soluzioni non convenzionali. Dal



punto di vista del capitale umano gli operatori espatriati che non hanno voluto rientrare in Italia hanno dovuto fare uno sforzo notevole a livello emotivo e psicologico per gestire il lockdown lontano dai propri familiari. L'incertezza sull'esito della pandemia e soprattutto sul tempo necessario per invertire la curva di contagi ha messo a dura prova la resilienza dei cooperanti.

LA NASCITA DI MANI TESE A MILANO

Mani Tese nasce agli inizi degli anni Sessanta in un clima di scarso interesse per i temi della povertà e della fame. L'Italia infatti mostrava indifferenza per queste problematiche e sembrava aderire ad una visione piuttosto acritica del modello di sviluppo vigente. Altrove, invece, si respirava un'aria diversa più incline a problematizzare l'organizzazione economica occidentale. Così agli inizi degli anni Sessanta sorsero in Europa numerosi gruppi e associazioni di matrice non governativa e confessionale con l'intento di promuovere lo sviluppo dei popoli e di sensibilizzare l'opinione pubblica occidentale sul tema della fame nel mondo. Questi gruppi criticavano apertamente il modello di sviluppo occidentale responsabile, con le sue spinte consumistiche, dello squilibrio tra paesi industrializzati e paesi del Terzo Mondo, nonché tra gruppi e classi all'interno delle singole comunità nazionali.

Ben presto anche i giovani italiani seguirono l'esempio dei coetanei europei mostrando interesse verso le tematiche sociali relative alle disuguaglianze sociali tra paesi del mondo. Nacquero così decine di gruppi spontanei che praticavano esperienze di impegno sociale e politico: movimenti di rivendicazione in tema di diritti umani, di liberazione del terzo mondo e, tra questi, prevalsero le esperienze aggregative di matrice cattolica, le federazioni e i movimenti di partito.

Non mancarono anche le iniziative a livello internazionale. Proprio in quegli anni la FAO lanciò la prima Campagna Mondiale contro la Fame nel Mondo; l'ONU nel 1961 aveva proclamato il decennio delle Nazioni Unite per lo sviluppo. Numerosi paesi africani poi avevano conquistato l'autonomia politica ed erano entrati a far parte dell'ONU, attirando l'attenzione verso i problemi sociali ed economici del Terzo Mondo.

Anche la chiesa fece la sua parte per risvegliare le coscienze. Nel 1963 Giovanni XXIII nell'enciclica *Pacem in Terris* affermava l'esistenza di principi etici fondamentali come la pace e il rispetto di diritti individuali. Nel 1967 Paolo VI nell'enciclica *Populorum Progressio* prese una chiara posizione sui problemi che affliggevano l'umanità, affermando la necessità per le nazioni ricche di aiutare quelle più svantaggiate.

In questo clima di interesse per la povertà e la giustizia nel mondo nasceva nel 1964 Mani Tese per iniziativa di un gruppo di giovani animati dall'interesse per la fame nel mondo e dall'adesione ai valori cristiani. La sede in cui si tenevano le riunioni era il Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME) a Milano. Il gruppo, guidato inizialmente da due preti, Padre Carlo Torriani e Padre Amelio Crotti, venne denominato Mani Tese, come il titolo di una rubrica della rivista del Pime *Italia missionaria*. I modelli di ispirazione furono la comunità di Abbé Pierre, il Secours Catholique e il Comité Catholique contre la Faim, associazioni molto avanzate nella messa a punto di microrealizzazioni (Scidà).



Più tardi verrà pubblicato mensilmente l'omonimo bollettino con l'intento di sensibilizzare l'opinione pubblica e promuovere le missioni che l'associazione sosteneva nei paesi del Sud del mondo.

A distanza di qualche mese dalla propria fondazione, grazie alla messa in onda di alcune trasmissioni televisive, iniziarono ad aderire al gruppo centinaia di persone da tutta Italia. Fu così che Mani Tese si trasformò da movimento in associazione e iniziò un percorso di ampliamento rispetto alla realtà milanese. Si dotò di uno statuto che riuniva un'associazione laica, composta dai gruppi periferici, un'associazione formata da quattro istituti missionari (PIME, San Severiani, Comboniani e missionari della Consolata) e l'associazione missionaria Mani Tese composta da missionari all'estero. Nello statuto veniva fatto esplicito riferimento ai valori religiosi riconosciuti come principi fondativi della missione dell'associazione. Punto di ispirazione fu l'enciclica *Populorum Progressio* pubblicata da Paolo VI nel 1967, nella quale il Papa faceva preciso riferimento al rispetto dei doveri di solidarietà, di giustizia e carità come garanti del bene comune dell'umanità. Il Papa inoltre denunciava gli squilibri e le disuguaglianze tra i popoli del Nord e del Sud del mondo e criticava esplicitamente il consumismo, contrapponendo lo sviluppo economico a quello "integrale dell'uomo [...] volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo" (Scidà 110).

Inizialmente il tema della lotta alla fame nel mondo fu centrale nell'azione di Mani Tese. In nome di questo tema venivano organizzate marce, dibattiti e campi di lavoro con lo scopo fondamentale di diffondere in Italia una cultura cristiana della solidarietà. Il pensiero cattolico e la dottrina sociale della chiesa erano importanti punti di riferimento.

A circa un decennio circa dalla sua nascita, si aprì un acceso dibattito interno sull'opportunità di mantenere l'ispirazione ai principi cristiani. L'associazione venne perciò rifondata in senso laico con il nome di Mani Tese '76. La struttura della nuova organizzazione e il suo Statuto condividevano e mantenevano alcuni elementi con la precedente associazione. In particolare, mezzi e scopo, la struttura organizzativa e l'ispirazione cristiana, a dimostrazione di come l'attività dell'associazione fin dalle sue origini si fondava su valori e principi universalmente condivisi.

Nel corso dell'evolversi della sua attività Mani Tese ha allentato i legami con le gerarchie ecclesiastiche e ha introdotto nuove modalità di fare cooperazione. Una ricerca svolta sugli operatori di Mani Tese ha evidenziato come il richiamo alle radici cristiane sia considerato marginale e ancorato solo ad una fase iniziale della formazione dell'associazione. La dimensione laica è ormai un tratto identitario in cui gli operatori si riconoscono (Famiglietti e Santoro). Lo sforzo di Mani Tese '76, riconosciuta ONG nel 1980, è stato rafforzare la sua azione contro la fame del mondo sia con la promozione di progetti di sviluppo in specifiche aree sia con un reale impegno politico. L'associazione è rimasta fedele al suo credo iniziale incentrato sulla necessità di adottare comportamenti responsabili verso le generazioni future, volti alla preservazione delle risorse naturali e del patrimonio ambientale. Mani Tese difatti è stata una delle prime associazioni a porre la questione ambientale al centro del suo operato già alla fine degli anni Sessanta, periodo in cui, ad eccezione di poche associazioni ambientaliste, tali problematiche erano del tutto assenti dall'agenda politica.



L'ATTIVITÀ DI MANI TESE

Fin dai suoi esordi l'azione di Mani Tese era soprattutto tesa a promuovere microrealizzazioni nel Terzo Mondo, sensibilizzare l'opinione pubblica italiana e raccogliere fondi per l'attività missionaria. Tali obiettivi erano (e sono ancora adesso) perseguiti attraverso l'organizzazione di campi di lavoro, di pubblicazioni, marce e manifestazioni. La missione dell'organizzazione è da sempre combattere la fame e gli squilibri nel Mondo proponendo "iniziative di sensibilizzazione della società civile, esperienze concrete di sostenibilità ed economia solidale, volontariato ed educazione alla cittadinanza globale".¹

Nel corso degli anni si sono formate all'interno dell'associazione diverse realtà organizzative per il rafforzamento e la diffusione delle sue attività, tutte unite in un comune impegno di giustizia, declinato in tre dimensioni: sociale, ambientale ed economica (Mani Tese Ong-Onlus). La giustizia sociale mira ad assicurare un'equa distribuzione della ricchezza e offrire ad ogni persona la possibilità di rivendicare, esercitare ed attuare le proprie libertà fondamentali. La giustizia ambientale promuove un modello di sviluppo fondato sull'uguaglianza e la sobrietà. La giustizia economica intende promuovere "sistemi finanziari, di produzione e consumo in grado di salvaguardare e promuovere i beni comuni e l'interesse pubblico, antepoendo i diritti umani fondamentali ai profitti di mercato".²

In breve tempo dalla sua fondazione l'attività di Mani Tese si è espansa oltre la realtà milanese creando un complesso reticolo di associazioni, cooperative e ONG sparse in tutta Italia. L'insieme di queste realtà sono confluite nel 2017 nella Federazione Mani Tese, costituita con l'obiettivo di favorire un maggiore coordinamento delle iniziative messe in atto a livello nazionale e internazionale. Nello specifico:

sviluppare la capacità di lavorare insieme e fare sintesi tra l'azione di cooperazione internazionale e i progetti a favore dell'inclusione e della sostenibilità in Italia; amplificare le campagne e le iniziative attuate dai soci e promuovere politiche di equità e sostenibilità sul territorio italiano; realizzare azioni dirette a contrastare il disagio sociale favorendo l'inclusione, la cittadinanza e la promozione del volontariato.³

Al centro di molte attività svolte da Mani Tese i gruppi periferici, organizzazioni gestite da volontari che svolgono attività insieme alle sedi regionali. Questi gruppi garantiscono lo sviluppo dell'organizzazione a livello locale, occupandosi prevalentemente di raccogliere fondi per la realizzazione di specifici progetti di sviluppo, di organizzare campi di studio e di lavoro, di allestire i mercatini dell'usato, di attività di riciclaggio e riutilizzo. Sono anche impegnati nella promozione di campagne nazionali e locali di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Oltre ai gruppi periferici vi sono le sedi regionali che svolgono attività a livello locale.

¹ <https://www.manitese.it/cosa-facciamo>. Consultato il 13 gen 2024.

² <https://www.manitese.it/cosa-facciamo>. Consultato il 13 gen 2024.

³ <https://www.manitese.it/chi-siamo/federazione-mani-tese>. Consultato il 13 gen 2024.



Dalla sua fondazione Mani Tese ha modificato e integrato strategie di intervento e linee programmatiche. Riguardo queste ultime l'associazione ha affiancato a valori fondativi, quali l'impegno contro la fame, lo sfruttamento e il riconoscimento dei diritti umani, il principio di sobrietà. Tale principio si traduce nell'adesione a determinati comportamenti volti alla riduzione dei consumi, all'attenzione alle attività di riutilizzo dei materiali e al riciclaggio degli scarti (Gesualdi).

L'adesione ad uno stile di vita sobrio rappresenta un impegno verso la realizzazione di un modello economico alternativo a quello basato sul consumismo e lo spreco. Le scelte individuali di consumo acquisiscono così il valore di azioni politiche contro il sistema produttivo e distributivo delle aziende multinazionali nell'intento di stimolare l'attenzione verso la questione ambientale e lo squilibrio distributivo delle risorse tra il Nord e il Sud del mondo (Famiglietti, Santoro). Mani Tese ha colto questa sfida "attraverso i mercatini dell'usato e l'attività delle cooperative che operano promuovendo circuiti virtuosi legati ai consumi, alla mobilità e all'attenzione alle marginalità".⁴ La promozione di un nuovo modello di sviluppo avviene anche proponendo laboratori alle scuole dedicati alla promozione di percorsi di educazione civica e cittadinanza globale e campi estivi. L'obiettivo è promuovere un'azione educativa verso le giovani generazioni per renderle soggetti attivi del cambiamento per un futuro più giusto verso le popolazioni e l'ambiente (Spadaro e Pettenati).

Sul fronte della cooperazione internazionale, Mani Tese ha scelto la realizzazione di progetti per quanto possibile gestiti direttamente da organizzazioni presenti sul luogo riducendo al minimo l'intervento di personale italiano. Fin dalla sua nascita l'associazione ha evitato spinte assistenzialiste e paternalistiche privilegiando progetti che promuovessero l'autonomia produttiva delle popolazioni. Strumento principe di questa politica d'intervento sono le microrealizzazioni, ovvero progetti su piccola scala che devono consentire alle comunità locali il loro autonomo percorso di sviluppo nel rispetto della cultura del luogo. Proprio per evitare l'imposizione di modelli di sviluppo inadeguati e poco coerenti con la cultura locale i progetti vengono elaborati dalle popolazioni stesse attraverso l'acquisizione di specifiche conoscenze e competenze nella pianificazione e gestione del progetto, in modo da acquisire un'autonomia tale da consentire loro di mantenere il livello di sviluppo acquisito attraverso la realizzazione del progetto stesso (Bottignole).

Uno degli obiettivi dell'attività di Mani Tese è anche la promozione nelle società occidentali di modelli di sviluppo economico, sociale e culturale attraverso strumenti educativi e azioni politiche. Questa specifica area di intervento rientra nel secondo filone di attività dell'associazione denominata "Sensibilizzazione e azione politica" e prevede azioni di educazione allo sviluppo, campagne politiche e organizzazione di convegni (Mani Tese, *Bilancio*).

Attraverso l'educazione allo sviluppo Mani Tese intende diffondere l'informazione sulla realtà del mondo (ad esempio, lo squilibrio tra Nord e Sud del mondo, lo sfruttamento del lavoro minorile, la responsabilità sociale e ambientale d'impresa) nella società occidentale e nel mondo scolastico al fine di sollecitare a livello individuale una

⁴ <https://www.manitese.it/paese/italia>. Consultato il 13 gen 2024.



trasformazione culturale e comportamentale. L'attività nelle scuole viene svolta dal CRES (Centro Ricerca Educazione allo Sviluppo) fondato nel 1998 e formato da un gruppo di insegnanti esperti in campo pedagogico-didattico sui temi dell'educazione allo sviluppo.

A partire dagli anni Ottanta Mani Tese ha intensificato la sua azione politica anche attraverso specifiche azioni di lobbying verso soggetti politici su temi relativi alla lotta alla povertà e alla promozione dei diritti umani con l'intento di ottenere impegni, pronunciamenti e leggi utili a produrre cambiamenti economici e sociali verso la realizzazione dei principi di solidarietà, eguaglianza, sostenibilità e pace. Tali iniziative vengono rafforzate da altre forme di mobilitazione come campagne politiche critiche verso l'attuale modello di sviluppo economico o l'adesione a iniziative concrete in ambito economico quali la finanza etica (Mani Tese è una delle organizzazioni fondatrici di Banca Etica), il commercio equo e solidale, la riconversione dei sistemi produttivi e di consumo nel senso della giustizia sociale, dell'ecologia (Osti) e della fine di ogni sfruttamento (Crbn/Mani Tese; Mani Tese, *Questo mondo*).

Mani Tese si impegna poi in quelle attività che fin dalle sue origini ha posto al centro della sua missione. L'attenzione al problema dei consumi e alla scarsità delle risorse si esprime concretamente nell'adozione di uno stile di vita sobrio incentrato sull'essenzialità e sul risparmio delle risorse, sull'attività di riuso e riciclaggio degli oggetti (Marzella) e sul sostegno ai prodotti dei paesi poveri. A questo scopo nel 2004 è nata la Cooperativa Sociale Mani Tese sulla quale è convogliata l'attività di riciclaggio e riuso e la gestione della vendita di prodotti dell'artigianato provenienti dai paesi del Sud presso i numerosi mercatini organizzati a cadenza settimanale dai vari gruppi territoriali.

MANI TESE E L'IMPEGNO DURANTE LA CRISI SANITARIA

Come è noto la diffusione dei contagi di Covid-19 in Italia ha assunto numeri preoccupanti verso i primi mesi del 2020. L'emergenza nel nostro paese ha portato nella primavera dello stesso anno alla graduale chiusura di tutti i servizi, ad eccezione di quelli essenziali, e a misure di contenimento drastiche per i cittadini, ai quali è stato imposto l'obbligo di restare a casa.

Per comprendere come Mani Tese ha affrontato e gestito l'emergenza ho intervistato un responsabile della cooperazione internazionale⁵ nella sede storica di Milano. L'analisi dell'intervista ha messo a fuoco due ambiti di intervento durante la crisi sanitaria. Il primo di natura inerentemente organizzativa sul territorio ai fini di arginare il contagio e i suoi effetti sulla sopravvivenza delle popolazioni; il secondo diretto agli operatori e alla gestione dei rientri in patria. Mani Tese, com'è noto, non opera in ambito sanitario bensì nel settore agricolo e alimentare, perciò sono stati esclusi gli interventi di tipo medico. Tuttavia già dall'inizio della crisi sanitaria è risultato chiaro come la questione più urgente fosse legata all'approvvigionamento di beni di prima necessità.

⁵ Per rispetto della privacy, si preferisce mantenere l'anonimato sulla persona intervistata.



Intervistato: Il problema più grosso per le popolazioni dove operiamo è stato l'impatto economico più che sanitario. In alcuni casi, come ad esempio in Guinea Bissau, chiudendo le frontiere si è chiusa una grande fonte di approvvigionamento per le persone. I commerci erano bloccati con il Senegal e quindi abbiamo aiutato le persone con l'erogazione di cibo.

Sul fronte dell'informazione sulla diffusione della malattia, l'ordinaria attività di cooperazione è stata ampliata con programmi di sensibilizzazione sulle misure di contenimento del contagio e sulle norme igieniche da seguire. Le misure preventive da adottare sono state diffuse attraverso la radio, un mezzo usualmente utilizzato da Mani Tese nei suoi progetti. In realtà, gli operatori sul posto si sono ben presto resi conto che l'epidemia in Africa non presentava lo stesso livello di diffusione dell'Europa per diverse ragioni legate sia alla giovane età della popolazione sia alla ridotta percentuale di persone con malattie croniche (Lawal) e probabilmente, come viene ipotizzato nel corso dell'intervista, al clima che consente di passare gran parte della giornata all'aperto.

La crisi sanitaria ha richiesto poi di trovare una soluzione per gli operatori all'estero. Mani Tese aveva disposto un piano di rimpatrio che in concreto non è stato attuato perché non vi è stata nessuna richiesta di rientro in Italia. Questo ha garantito la continuità dei progetti in un momento delicato a livello internazionale. Il lavoro è stato perciò coordinato a distanza tra operatori in Italia e operatori sul luogo soprattutto in quei paesi che disponevano di un'adeguata connessione internet nelle zone rurali, dove Mani Tese opera.

L'evoluzione della crisi sanitaria, i suoi effetti particolarmente critici in Italia e l'incertezza riguardo al suo esito ha messo a dura prova chi si trovava all'estero, lontano dalla famiglia. Le notizie poco rassicuranti sui rischi per le persone anziane hanno generato forte stress nei cooperanti in trasferta preoccupati per i propri familiari con cui non sempre riuscivano a mantenere via internet frequenti contatti. A questi timori si aggiungeva la preoccupazione per la propria salute potenzialmente in pericolo se i contagi si fossero diffusi anche nei paesi africani. La preoccupazione era amplificata dall'impossibilità di fare affidamento su strutture ospedaliere efficienti e adeguate a gestire l'epidemia. Il lockdown avrebbe poi reso impossibile organizzare un rimpatrio in tempo utile. Come conseguenza, Mani Tese si è trovata a gestire la sindrome da burn out degli espatriati.

Intervistato: È stata dura per gli operatori espatriati perché vedevano cosa stava succedendo in Italia, non avevano la possibilità di uscire dal paese perché praticamente non c'erano più voli, una parte del nostro lavoro è stato quello di sostenerli. La situazione più difficile era che, sto estremizzando per spiegare, se sei in un campo profughi, suona l'allarme perché stanno sparando, scappi via, sai che l'indomani può arrivare l'elicottero delle Nazioni Unite e ti porta via, ma in questo caso no.



Sotto l'aspetto strettamente legato alla cooperazione la crisi sanitaria ha rafforzato la tendenza a creare spazi di lavoro anche in Italia, privilegiando iniziative sul luogo rispetto a quelle all'estero. Complici di queste scelte anche i finanziamenti europei (ad esempio, quelli del PNNR) che dovrebbero essere impiegati per necessità interne. Il timore reale è quindi che "ad un impegno reale sull'Italia corrisponda un disimpegno sull'estero, specie sull'Africa". Mani Tese, in realtà, è stata da sempre attiva in Italia con i gruppi territoriali, ma nell'ottica di servizio verso i paesi del Sud del mondo, anche se l'idea di divisione del mondo in Sud e Nord è stata con il tempo superata. Ciò che più si teme è la perdita di un approccio globale alle necessità dei popoli privilegiando bisogni di limitata portata. In una società globalizzata ciò potrebbe avere effetti dirompenti sui progetti orientati a garantire l'autonomia produttiva dei popoli del Sud del mondo, una logica opposta a quella perseguita da Mani Tese volta al superamento della differenza tra aree geografiche.

Intervistato: Da molti anni si è ragionato su questa idea di Nord e Sud del mondo come luoghi contrapposti di ricchezza e povertà, di opportunità e di disagio. In qualche modo si è fatta strada l'idea che in tutto il mondo c'è un Sud e in tutto il mondo c'è un Nord e che quindi le emergenze sono un po' ovunque e nessuna va trascurata.

Un'altra questione sollevata dall'emergenza sanitaria riguarda il futuro della cooperazione a livello professionale. Il periodo di lockdown ha avuto effetti dirompenti sulle vite delle persone, specie su quelle dei giovani. Per alcuni la privazione improvvisa di forme di socialità, l'assenza di modalità espressive alternative hanno minato l'equilibrio emotivo provocando stati depressivi. Per altri nel periodo successivo alla fine dell'emergenza sanitaria è stato difficile riacquistare la fiducia nel futuro e fare progetti. Il timore è che professioni, come quella, ad esempio, del cooperante volontario, che richiedono elevato adattamento, impegno e sacrificio possano perdere attrattiva. Un'altra possibilità è che i giovani preferiscano adoperarsi in progetti in Italia piuttosto che trasferirsi in un paese africano, con il rischio di dover affrontare nuove imprevedibili emergenze. Insomma, sono domande aperte che troveranno risposta non nell'immediato.

Durante l'intervista sono emersi anche gli aspetti positivi legati alle trasformazioni del lavoro durante la pandemia. L'aver sperimentato la possibilità di comunicare su questioni molto pratiche a distanza, grazie alle nuove tecnologie informatiche, ha permesso di lavorare tra volontari, tecnici e operatori senza dover necessariamente recarsi sul posto. Si sono aperte così nuove opportunità di collaborare a distanza che continueranno ad essere utilizzate.

Intervistato: Noi abbiamo avuto in Burkina Faso degli ingegneri di un'impresa di fotovoltaico che dovevano fare la missione ma non l'hanno potuta fare però a distanza hanno preparato il progetto, ci hanno accompagnato nell'installazione con i tecnici locali, usando proprio questi mezzi di comunicazione [Teams o Zoom]. Non che prima non ci fossero questi mezzi, ma non erano utilizzati, non ci pensavamo, hanno aperto opportunità che si pensavano non realizzabili.



CONCLUSIONI

Dalla sua nascita negli anni Sessanta ad oggi Mani Tese ha subito diverse trasformazioni nella sua organizzazione, nel modo di offrire cooperazione, pur rimanendo sempre fedele alla sua missione. Ciò che la distingue da altre organizzazioni è aver perseguito dalla sua fondazione un modello di sviluppo radicato su un impegno di giustizia. Tale impegno impone il rispetto della dignità delle persone, offrendo alle popolazioni l'opportunità di costruire un modello proprio di sviluppo. Così i progetti nascono considerando le specificità dei contesti, valutandone i limiti e le potenzialità, in un'ottica che privilegi lo scambio delle esperienze e delle conoscenze degli operatori e aziende coinvolti con la popolazione locale. Il concetto di cooperazione di Mani Tese impone anche la valorizzazione del personale locale competente del contesto e della comunità dove l'associazione opera. La presenza dei partner locali garantisce la continuità del progetto grazie alle conoscenze tecniche acquisite attraverso l'attività di cooperazione.

L'idea di giustizia di Mani Tese si è rafforzata in seguito all'esperienza della crisi sanitaria legata all'epidemia di Covid-19 perché si sono sperimentate a distanza nuove abilità utili a migliorare l'attività di cooperazione, anche riducendone i tempi.

In conclusione occorre riflettere su alcuni aspetti riguardo la cooperazione. Ad esempio, la tendenza a ridurre i tempi dei progetti cooperativi era in atto già prima della pandemia. Il ridotto impegno economico governativo alla cooperazione allo sviluppo ha imposto l'abbandono del modello tradizionale di cooperazione basata su programmi di sviluppo di lungo periodo (Pech e Padis). L'attenzione poi verso le crisi umanitarie e gli scenari di guerra ha marginalizzato la cooperazione allo sviluppo (Bazzano e Landoni). Il timore che la guerra in Ucraina possa distogliere l'attenzione da altre zone di guerra, lontane dall'Europa, e dalle attività di cooperazione nei paesi del Terzo Mondo è emerso molto chiaramente nel corso dell'intervista. Non si teme solo una riduzione di fondi bensì anche di perdere delle lotte importanti come, ad esempio, quelle per la tutela dei diritti umani.

I possibili cambiamenti delineati in seguito alla crisi sanitaria vanno iscritti nel processo di trasformazione in atto nella cooperazione internazionale allo sviluppo che interessa sia gli attori coinvolti sia gli strumenti utilizzati. Innanzi tutto, il superamento dell'approccio paternalistico alla cooperazione. L'idea che i progetti dovranno essere sempre più coerenti e integrati nella cultura del luogo è ormai ben radicata nelle cooperazioni (Bini, *cooperazione*) e non più solo in Mani Tese.

Non si può in secondo luogo ignorare il coinvolgimento di nuovi attori, in particolare nuovi paesi come ad esempio la Cina, che basano l'idea di cooperazione su posizioni diverse da quelle assunte a lungo dai paesi occidentali: rispetto dall'integrità territoriale, non aggressione, non interferenza negli affari interni, uguaglianza e mutuo beneficio, coesistenza pacifica (Bini, *Evoluzioni*).

Il futuro della cooperazione internazionale allo sviluppo e delle organizzazioni coinvolte rimane perciò una questione aperta legata non solo alle emergenze ma anche ai cambiamenti già in atto.



BIBLIOGRAFIA

Bazzano, Alice, e Paolo Landoni. *Cooperazione non governativa ed efficacia: principi, pratiche e condizioni abilitanti*. Poliscript, 2011.

Bini, Valerio. *La cooperazione allo sviluppo in Africa. Teorie, politiche, pratiche*. Mimesis, 2016.

---. "Evoluzioni recenti nella cooperazione internazionale allo sviluppo: un'analisi critica a partire da alcuni progetti nella foresta Mau (Kenya)." *GEA: paesaggi, territori, geografie*, no. 45, 2022, pp. 11-16.

Bonaglia, Federico, e Vincenzo de Luca. *La cooperazione internazionale allo sviluppo*. Il Mulino, 2004.

Bottignole, Silvana. "Valutazione dei vent'anni (1968-87) di presenza di Mani Tese in Burkina Faso (Ex Alto Volta)." *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, no. 4, 1988, pp. 630-644.

Castellani, Valentina, et al. "Beyond the throwaway society: A life cycle-based assessment of the environmental benefit of reuse." *Integrated Environmental Assessment and Management*, vol. 11, no. 3, 2013, pp. 373-382.

Crainz, Guido. *Storia del miracolo italiano. Culture, identità e trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*. Donzelli (2a. edizione), 2006.

Crbn/Mani Tese, a cura di. *Tutte le bugie del libero commercio. Ecco perché la WTO è contro lo sviluppo*. Terre di Mezzo, 2001.

De Leonardis, Ota. *In un diverso welfare. Sogni e incubi*. Feltrinelli, 1998.

Famiglietti, Antonio, e Monica Santoro. "Solidarietà ed etica dei consumi: l'esperienza di Mani Tese." *Il consumo critico. Significati, pratiche e reti*, a cura di Luisa Leonini e Roberta Sassatelli, Laterza, 2008, pp. 62-84.

Gesualdi, Francesco. *Sobrietà. Dallo spreco di pochi ai diritti per tutti*. Feltrinelli, 2005.

Lawal, Yakubu. "Africa's low COVID-19 mortality rate: A paradox?" *International Journal of Infectious Diseases*, vol. 102, 2021, pp. 118-122.

Mani Tese, a cura di. *Questo mondo è anche nostro*. Edizioni Lavoro, 1994.

---. *Mani Tese Ong-Onlus 2012*. Mani Tese, 2012.

---. *Relazione di missione 2016*. Mani Tese, 2017.

---. *Bilancio sociale 2020*. Mani Tese, 2021.

Marzella, Fabio. "The second-hand market: The practice of reusing goods in cultures dominated by the new." *Italian Sociological Review*, vol. 5, no. 1, 2015, pp. 105-122.

Osti, Giorgio. "Green social cooperatives in Italy: a practical way to cover the three pillars of sustainability?" *Sustainability: Science, Practice, & Policy*, vol. 8, no. 1, 2012, pp. 1-2.

Pech, Thierry, e Marc Olivier Padis. *Le multinazionali del cuore. Le organizzazioni non governative tra politica e mercato*. Feltrinelli, 2004.



Ranci, Costanzo. *Oltre il Welfare state: terzo settore, nuove solidarietà e trasformazioni del welfare*. Il Mulino, 1999.

Scidà, Giuseppe. *L'utopia concreta. Indagine sull'Associazione Mani Tese*. F. Angeli, 1987.

Spadaro, Chiara, e Giacomo Pettenati. "Le politiche urbane del cibo come possibile arena per la governance climatica urbana." *Rivista geografica italiana*, no. 2, 2022, pp. 92-109.

Monica Santoro è professoressa associata all'Università degli Studi di Milano dove insegna Sociologia della famiglia e Sistemi sociali comparati. Si occupa di trasformazioni familiari, condizione giovanile e consumo responsabile. Ha pubblicato *Conoscere la famiglia e i suoi cambiamenti* (Carocci, 2013), con C. Meraviglia *Donne che guadagnano meno e... lavorano di più* (Vanda edizioni, 2022); *Pochi figli, tante pance: le nuove rappresentazioni della maternità nella società senza figli* (Angeli, in press). Su Mani Tese ha svolto una ricerca sugli operatori pubblicata nel saggio "Solidarietà ed etica dei consumi: l'esperienza di Mani Tese" (Laterza, 2008).

monica.santoro@unimi.it
